

# CARLO V FU OSPITE DELLA CITTÀ DI RANDAZZO

## (18 ottobre 1535)

A cura di:  
**SALVATORE C. VIRZI**  
S.D.B.

L'ultimo dei regnanti che la nostra cittadina ebbe l'onore di ospitare nel suo Palazzo Reale, fu l'Imperatore Carlo V e di questo avvenimento, strepitoso per Randazzo, esiste la testimonianza documentaria, fornitaci dalla memoria scritta (il documento è riportato in fotocopia nel risvolto della copertina del presente numero) del «Libro Rosso» della Chiesa parrocchiale di S. Martino di Randazzo ancora esistente e riscontrabile.

È mio dovere premettere che tale chiesa è la prima, in ordine di collocazione, che si trova sulla parte occidentale della città, da cui entrò il famoso Imperatore. La città, in verità, è un lungo agglomerato medioevale di costruzioni che si sviluppò nel periodo aragonese lungo l'asse centrale della vecchia via principale, chiamata, nel gergo popolare, «Piazza Sottana» e detta ora Via Duca degli Abruzzi.

Man mano che la città si ampliò, con il sopravvenire, in tempi diversi, normanni e pre - normanni, delle tre popolazioni che la formarono (Latini, Greci e Lombardi), lungo l'asse centrale della città si formarono tre quartieri, sede ciascuno di una popolazione diversa, separati l'uno dall'altro perfino nel dialetto, cosicchè, come attesta lo storico Teotimo degli Homodei, fino al 1500 si parlavano in città tre dialetti.

Tali quartieri facevano capo ad una grande chiesa centrale, per cui si ebbero tre sontuose chiese attorno alle quali gravitarono, nei secoli successivi all'età aragonese, tutti gli avvenimenti storici della città.

La chiesa di S. Martino è la chiesa dei Lombardi e si trova stanziata nel centro di questo quartiere, posto nella parte occidentale della città: chiesa a tre navate, collocata in mezzo ad una larga e spaziosa Piazza (una volta cimitero), dominata dal più bel campanile di Sicilia di stile normanno - svevo, definito dal compianto prof. Maganuco: «una musicale espressione d'arte».

Ai piedi di questo campanile si affacciò la cavalcata del biondo e triste Imperatore Carlo V.

Entrò per la porta della città nomata Porta Palermo, o Porta S. Cristoforo a causa di un grande affresco medioevale che la ornava, o Porta S. Martino per la vicinanza a questa chiesa, nella Piazza gremita di popolo osannante.

L'antico archivio ecclesiastico di detta Chiesa ci ha lasciato, in una pagina del più prezioso, il cosiddetto «Libro Rosso», una relazione dell'entrata di Carlo V in Randazzo, dalla quale traspare la gioia di questo ignoto amanuense nel trasmettere ai posteri il ricordo di ciò che offrirono al grande signore di un mondo su cui non «tramontava il sole» gli umili e fortunati randazzesi.

Ecco il testo autentico del documento:

«Die 18 Octobris 1535: Octave inditionis.

Sia notu et manifesto a li posterì como ne lo supradicto tempo passao di quista chitadi di Randatio la Caesaria Majestà del imperatori nostro Carlo V venendo cum summa leticia et triumpho havendo cum la sua virtuti victoriosa di Carthagini faedifraga et in la ecclesia di Sancto Martino li fonti erano plini di aqua rossa et inanti li porti di la praedicta ecclesia li foru facti certi archi triunfali et tuti quisti cosi foru facti essendo aucturi et procuraturi lo venerabili prestì Franchisco Purchello. Valet!»

Non si conosce la personalità di questo Presti Purchello, ma il documento è indubbiamente autentico, ed è purtroppo l'unico documento in nostro possesso che ci ricorda questo grande avvenimento che visse la città in quel lontano 1535. Ciononostante dalla tradizione, raccolta dagli storici municipali, abbiamo altre notizie sulla permanenza di Carlo V in Randazzo.

Sappiamo, infatti, che egli, prima di intraprendere il viaggio per Messina, si fermò per tre giorni in quel Palazzo Reale che era stato la dimora di tanti Re e Principi; che fu attratto dalla bellezza del Campanile della Chiesa di S. Nicola, del quartiere centrale, e ordinò il rafforzamento di essa con catene di ferro, dato che minacciava, per la vetustà, rovina, erogando per i lavori una considerevole somma, cosa veramente insolita per i regnanti spagnoli, passati in proverbio per la loro grettezza; partì quindi per la trazzera regia lasciando il nome e il ricordo ad una guado dell'Alcantara, detto ancora «Passo dell'Imperatore» dove, pare, Carlo V abbia fatto sosta a causa di un incidente.

La Tradizione, inoltre, aggiunge e conserva le sue notizie suppletive, forse creazione dell'animo popolare impressionato di tanta ventura e da tale avvenimento strepitoso per la città.

Mi riferisco alla nota leggenda che l'Imperatore, commosso dall'accoglienza festosa tributatagli dal popolo randazzese, si sia affacciato ad una finestra del vecchio Palazzo Reale e abbia gridato alla massa del popolo le fatidiche parole: «Estoes todos Caballeros!» (Siate tutti cavalieri).

Dico fatto leggendario perchè non ha una prova documentaria, giacchè il medesimo fatto è riferito ad altra città e perchè, mi sembra, che contenga una leggera presa in giro dei randazzesi così sensibili alle qualifiche onorifiche. Ridono perciò bonarii quando sentono da qualche guida il racconto fatto ai diversi turisti che vengono ad ammirare le antichità della città.

È un fatto, però, di accertata testimonianza orale che, alienato e ceduto a privati, nel secolo passato, il vecchio Palazzo Reale, nei lavori di adattamento e di ristrutturazione apportati, fu aperta una grande finestra rivolta verso la Piazza di S. Martino, chiusa in muratura, (la probabile finestra da cui si era affacciato il detto imperatore e che era stata murata perchè nessuno più avesse l'onore di affacciarsi) e vennero fuori pergamene e monete varie che dagli ignoranti muratori furono asportate e disperse.

Anche la leggenda soffusa di pathos si è ricordato del vecchio Imperatore. Ancora si racconta una delle favole d'amore, raccolta del Prof. Maganuco e riportata dal Correnti, che dice come l'Imperatore si sia invaghito, nel suo breve soggiorno a Randazzo, di una fanciulla dai grandi occhioni neri e dalla fluente capigliatura corvina. Fu un dolce sentimento, soffuso e delicato, di cui si impossessò la musa popolare che ancora dalle vecchie nonne si ricorda.

Essa dice:

E Carlu quintu ti 'ncurunau regina  
quannu passava nda lu to Ranazzu  
Ti vosi nda lu sonnu pi vicina  
cu illu ti purtau nda lu palazzu...